

segno di comunione nella carità di tutto l'istituto; deve difendere il suo patrimonio spirituale e promuovere un adeguato rinnovamento e adattamento della sua vita (*cf CIC, c.631 § 1*).

6. MASSIMA ESPRESSIONE DI DIALOGO, DI RAPPRESENTATIVITÀ E DI CORRESPONSABILITÀ. Un Capitolo generale, con la sua potestà giuridica decisionale, rappresenta la forma più seria di *dialogo* istituzionalizzato ed esprime il più alto senso di corresponsabilità fra i membri di una congregazione. Per questo deve rappresentare veramente l'intera congregazione. In questo modo l'istituto acquista una nuova *coscienza di se stesso*, che lo aiuta a vivere la propria identità, al servizio della Chiesa e del mondo, con rinnovata fedeltà. Gli obiettivi specifici di un Capitolo vanno ben oltre le forze e le risorse di una congregazione. Non si possono raggiungere con mezzi semplicemente umani, né si può prescindere dalla presenza dello Spirito Santo. Ecco quindi che, nella circostanza, diventa indispensabile la *preghiera* dei capitolari e di tutti i membri della congregazione. Solo una congregazione che prega può rinnovarsi e lasciarsi rinnovare dallo Spirito.

#### SIGLE

UR Decreto: Unitatis Redintegratio, (1964)

ES Motu proprio: Ecclesiae Sanctae, 1966

PC Decreto: Perfectae Caritatis, 1965

CIC Codex Iuris Canonici, 1983

MR Note direttive: Mutuae Relationes, 1978

## CAPITOLO\*: DIMENSIONE TEOLOGICA di *Severino Maria Alonso Rodriguez*

\* Estratto da:

DIZIONARIO TEOLOGICO DELLA VITA CONSACRATA,  
Edizione Ancora, Milano, 1992, voce: Capitolo.

## Che cos'è un Capitolo generale?

### Prospettiva teologica

Fra le strutture di governo proprie di una congregazione troviamo i *Capitoli*, che possono essere: *generali, provinciali o locali*, a seconda che rappresentino la congregazione intera, una provincia o una comunità locale. Dal punto di vista giuridico un Capitolo è una persona morale collegiale, che deve operare come tale e i cui atti sono collegiali. Nei Capitoli si stabilisce e si determina ciò che i rispettivi superiori, sudditi dello stesso capitolo, devono realizzare.

Che cos'è propriamente un *Capitolo*, soprattutto un *Capitolo generale*, da un punto di vista teologico? In modo particolareggiato e attraverso una serie di affermazioni, che non si devono mai ritenere indipendenti fra di loro o puramente giustapposte, ma complementari, si può dire che un *Capitolo generale* è quanto segue:

1. UN AVVENIMENTO ECCLESIALE. Un Capitolo generale non è mai un avvenimento privato, anche quando viene celebrato senza alcuna pubblicità e nella più stretta riservatezza. Investe effettivamente tutta la Chiesa, non solo i religiosi e le comunità della congregazione che lo celebra. E' un avvenimento che appartiene alla vita della Chiesa; quindi ha sempre un carattere teologicamente pubblico. Perciò ciascun Capitolo deve essere celebrato con una viva coscienza ecclesiale: sentendosi tutti *Chiesa*, in un atteggiamento di sincera fedeltà a questa Chiesa e di concreta risposta alle sue richieste e alle sue necessità. Il senso ecclesiale deve presiedere e orientare sempre le riflessioni e le direttrici di un Capitolo, come garanzia di fedeltà e di servizio a Dio e agli uomini. Una congregazione che vivesse senza questa prospettiva di universalità, chiusa in se stessa, diverrebbe purtroppo una "setta" e cesserebbe di essere una congregazione religiosa. Il tempo della celebrazione di un Capitolo generale, qualora non si vivano con acuta partecipazione le più gravi preoccupazioni della

una qualche misura, per esprimere e rafforzare il sentimento di comunione interiore.

I principi costitutivi della comunità sono principalmente i seguenti: la comune vocazione, che diventa *convocazione*; la capacità attiva e l'urgenza di rispondere, o responsabilità che ciascuno ha e che diventa *corresponsabilità*; la comune missione di crescere nella Chiesa; lo stesso *carisma*, che fundamentalmente consiste in una speciale configurazione con Cristo in una dimensione del suo mistero; la stessa spiritualità o insieme di gesti e di atteggiamenti che creano uno stile di vita; la subordinazione del progetto personale al progetto comunitario; gli stessi diritti e doveri fondamentali...

La celebrazione di un Capitolo generale è un'occasione di grazia per ravvivare la coscienza comunitaria di essere "congregazione" nella Chiesa; e per vivere con particolare intensità, durante quel periodo, la dimensione essenziale di un'autentica *vita di comunità*. Un Capitolo generale è la migliore occasione perché un folto gruppo di membri dello stesso istituto possa intrecciare relazioni personali, conoscersi meglio, condividere la fede, corresponsabilizzarsi maggiormente nella vita e nella missione specifica della congregazione.

Convivere nella fede e nella fraternità deve essere il primo risultato di un Capitolo. D'altra parte, il fatto che si ritrovano insieme i fratelli di tutta la congregazione, con le loro diverse mentalità, arricchisce e avvia un sano e legittimo pluralismo, all'interno della fedeltà allo stesso carisma.

5. SUPREMA AUTORITÀ INTERNA DELL'ISTITUTO. Un Capitolo generale costituisce la più alta autorità interna, straordinaria, di un istituto religioso. Ma questa autorità può essere esercitata solo nella *fedeltà* e nel *servizio* al carisma congregazionale. Persino la suprema autorità di una congregazione è *serva* del carisma, non sua *padrona*. Il Capitolo ha il compito di "legiferare", interpretare il carisma e, in modo particolare, di "promuovere la vitalità spirituale e apostolica della congregazione" (*ES II, 1*). Deve essere un vero

parla del diritto che hanno non solo le province, ma anche le comunità locali e ogni singolo religioso, di “liberamente far pervenire al Capitolo generale i propri desideri e proposte” (CIC, c. 631 § 3). E parla inoltre degli “organismi di partecipazione o di consultazione”, che devono esprimere “nel modo loro proprio la sollecitudine e la partecipazione di tutti i membri in vista del bene dell’intero istituto o della comunità (CIC, c. 633 § 1).

Certamente si esige la collaborazione attiva di tutti e di ciascun membro della congregazione, per esplicito volere dell’autorità gerarchica della Chiesa, come si può dedurre dai testi citati. Il fondamento ultimo di questa collaborazione sta nel *comune dono di grazia* (carisma), ricevuto da ognuno e da tutti.

Avere la vocazione religiosa, come membro di una determinata congregazione, significa avere ricevuto e stare ancora ricevendo il medesimo dono di grazia, che occorre vivere sempre in un legame fraterno con quanti sono depositari dello stesso dono. Per questo tutti sono *responsabili*, o meglio *corresponsabili*, del carisma congregazionale, perché tutti devono risponderne, con esplicito riferimento degli uni agli altri, per aver ricevuto un identico dono ed essere stati chiamati a viverlo in fraternità.

La vita religiosa *per sua stessa natura* (“suapte natura” di MR 14) esige e porta con sé un particolare modo di partecipazione di tutti i fratelli, che i superiori devono promuovere con tutti i mezzi a loro disposizione.

Astenersi è rendersi colpevoli. Va denunciata, come una forma di vigliaccheria, la posizione comoda e abbastanza frequente di chi non collabora, non si compromette, non parla quando gli compete e poi si permette il lusso di criticare tutto.

4. MOMENTO FORTE DI VITA COMUNITARIA. Una congregazione, considerata nella sua totalità, è una vera comunità. In essa, più ancora che in una provincia o in una casa, si trova integro il concetto teologico di comunità, costituito e formato più da elementi e da principi interiori e spirituali, che da elementi esterni o da azioni comuni. Tuttavia anche questi saranno sempre necessari, in

Chiesa, può costituire per un istituto religioso una facile tentazione per ripiegarsi su se stesso, per osservarsi con compiacenza o con inquietudine, spendendo preziose energie nell’analisi della situazione, nelle statistiche, nei bilanci o, peggio ancora, nel rimuginare sui vari problemi interni, molto spesso insignificanti. Basterebbe aprire le finestre e guardare francamente la Chiesa e il mondo, facendosi coinvolgere dai suoi veri problemi, per liberarsi dal proprio pericoloso egoismo.

## 2. UN “MOMENTO FORTE” NEL PROCESSO DI RINNOVAMENTO-ADATTAMENTO DELLA VITA RELIGIOSO-APOSTOLICA DI UN ISTITUTO.

Il rinnovamento e l’adattamento richiesti dal Concilio non sono un *atto*, ma un *processo*. Rappresentano uno sforzo continuo di fedeltà alla propria vocazione (cf UR 6), che non può mai considerarsi concluso. “Il rinnovamento adeguato del resto, non può essere realizzato una volta per tutte, ma deve essere attuato continuamente” (ES II, 19). Questo processo, però, ha in sé momenti particolarmente *forti*: per la densità del contenuto; per la trascendenza dottrinale o pratica delle decisioni adottate e dei cambiamenti introdotti; per l’intensità degli *atteggiamenti* e delle disposizioni interiori che si richiedono o si suscitano nei membri della congregazione durante quel periodo. Il Capitolo generale è certamente uno di questi *momenti forti* nella vita e nel processo di rinnovamento e di adattamento di una congregazione. Durante un Capitolo la congregazione intera prende maggiore coscienza della propria situazione in tutti gli ambiti; confronta seriamente ciò che è di fatto con ciò che avrebbe dovuto essere, vivendo fedelmente il proprio carisma; verifica se le persone si sentono gioiosamente identificate nello spirito e nella missione dell’istituto, ben inserite, senza attaccamento al proprio posto, nei rispettivi campi di apostolato; valuta criticamente le nuove esperienze e i cambiamenti effettuati; cerca le cause dei possibili conflitti e si studia di darvi opportuno rimedio; programma realisticamente, secondo le proprie possibilità e in risposta ai bisogni più urgenti, il progetto di vita e di azione per l’immediato periodo di governo.

L'elezione del governo generale è di un'importanza e trascendenza eccezionale per l'intera congregazione, per la sua vita e per la sua missione. Per questo occorre porre la massima attenzione in questa elezione, facendosi guidare sempre da criteri evangelici ed ecclesiali.

La *docilità attiva* e lo *spirito di conversione* sono due atteggiamenti primari in un periodo "capitolare". Non solo per quanti partecipano al Capitolo, ma per tutti i membri della congregazione. La *docilità* è l'atteggiamento di una persona che vuole imparare, e lascia che le si insegnino. Partendo dalla semplice convinzione che non si sa tutto e che nella propria vita, nella propria congregazione, non tutto è corretto, si adotta una posizione di ascolto, di attenzione e di rispettosa comprensione verso gli altri, perché si desidera sinceramente imparare e correggere le possibili mancanze. La vera docilità presuppone l'assenza di pregiudizi e perciò la purezza del cuore. E' una cordiale apertura, che evita ogni confusione e ogni ostinazione.

Il pregiudizio è una sentenza emessa prima di aver esaminato una causa. E' una decisione prima di aver ascoltato il parere degli altri. E quando ci si lascia condurre dai pregiudizi, si manca della docilità necessaria per ascoltare la voce di Dio e scoprirne la volontà. L'unica voce che si ascolta è quella dei propri pensieri.

E' facile, e molto pericoloso, far dire a Dio ciò che si vorrebbe udire, e cercare "profeti" che confermino le proprie opinioni personali. La vera *docilità* ha come termine di riferimento lo Spirito, l'unico che può parlare dentro di noi e farci assimilare tutta la verità (cf *Gv 16,13*). Ma questo unico Maestro si serve di molte mediazioni per insegnarci e farci capire ciò che vuole da noi. Per rispondere a Dio, bisogna ascoltare gli uomini. Per udire la voce di Dio bisogna dialogare con i fratelli. Chi si nega al *dialogo* si chiude all'illuminazione dello Spirito e non ha più garanzia di interpretare opportunamente la volontà di Dio.

Il periodo capitolare, e specialmente la celebrazione del Capitolo, è un momento forte, nel quale si deve vivere con particolare intensità la *docilità attiva* verso lo Spirito di Gesù, che

parla attraverso i fratelli di congregazione. Ci si deve ascoltare gli uni gli altri; non si può disdegnare alcuna voce, per quanto debole e povera appaia. Perché Dio è solito servirsi di mezzi sproporzionati, per farci arrivare il suo messaggio di salvezza.

Il Capitolo deve farsi eco e prendere esplicitamente coscienza delle aspirazioni, dei desideri, delle inquietudini, dei problemi e delle necessità di tutti i membri della congregazione. Deve lasciare che lo Spirito gli "insegna", attraverso quelle molteplici mediazioni che sono rappresentate dai segni dei tempi, dalla voce dei propri fratelli, dai bisogni della Chiesa e dalle necessità degli uomini. Chiudersi con un qualsiasi pretesto a queste voci è disobbedire allo Spirito. Non ascoltare o pretendere di soffocare il clamore, spesso angoscioso, dei fratelli di congregazione è una forma brutale di autoritarismo. Bisogna ritrovare – perché in molti casi è andata persa – la fede nel valore e nel senso del dialogo, in tutte le sue forme: indagini, proposte, gruppi di studio, discussioni, scambi... Bisogna manifestare con le parole e con i fatti, che si è disposti a cambiare opinione o a modificarla di fronte a ragionamenti validi e convincenti. In questo consiste lo spirito di *conversione*.

3. OPERA DI TUTTI. Un Capitolo è opera di tutti. L'intera congregazione è impegnata quando si celebra un Capitolo generale. Non solo durante la fase preparatoria, in cui tutti devono intervenire con suggerimenti, proposte, elezione dei delegati, ecc.; ma anche durante la sua celebrazione e, successivamente, nell'applicazione delle decisioni e delle direttive di vita.

"Non è possibile procedere a un rinnovamento efficace e a un vero adattamento - ricorda il Concilio - senza la collaborazione di tutti i membri dell'istituto. [...] I superiori poi, in tutto ciò che riguarda le sorti dell'intero istituto, ne consultino e ascoltino come si conviene i membri" (*PC 4*). E Paolo VI aggiunge: "E' necessaria la collaborazione di tutti, superiori e membri, per rinnovare la vita religiosa in loro stessi, per preparare lo spirito dei Capitoli, per adempiere il loro compito, e perché le leggi promulgate dai Capitoli siano fedelmente osservate" (*ES II, 2*). Il nuovo Codice